

colpa? Non è una risposta a lui, è una risposta a noi stessi, è una pacificazione di noi stessi. Stiamo rendendo giustizia alla sua memoria, vale a dire, stiamo rendendo giustizia alla nostra curiosità storica, non a lui. Chi la renderà a lui? Se non la si rende a lui, giustizia non c'è: la risposta è realizzazione di una esigenza di giustizia che è lui.

L'esigenza è una domanda che si identifica con l'uomo, con la persona. Senza la prospettiva di un oltre la giustizia è impossibile.

c) La terza categoria è quella della *felicità*, vale a dire del compimento di sé: con parole analoghe, della totale soddisfazione (*satis factus*), il riverbero psicologico del compimento; o della perfezione («fatto tutto»), il riverbero ontologico della realizzazione di sé.

A questa esigenza chi potrà mai rispondere?

In un libro sul francescanesimo di padre Gemelli⁵ ricordo che tutti i capitoli avevano la prima lettera rubricata. C'era un capitolo che iniziava con la parola «Quando» e il peduncolo della Q era un uccellino e dentro l'ovale della Q c'era un profilo di montagne con il sole nascente e la silhouette di san Francesco d'Assisi con il capo arrovesciato, le braccia distese, emblema della sensibilità della stirpe nell'impatto con l'aspetto più affascinante della natura. E vicino ai piedi di Francesco la stessa Q iniziava un'altra frase inscritta: «Quid animo satis?», «Che cosa basta all'animo?».

Non sarebbe uno sguardo razionale e umano alla esperienza di questa esigenza, se non leggendone l'implicito riferimento ad Altro.

d) La quarta è la categoria dell'*amore*.

Un brano di *Romeo e Giulietta* di Shakespeare esprime sinteticamente l'apertura analogica del dinamismo dell'amore nell'uomo: «Mostrami una amante che sia pur bellissima; che altro è la sua bellezza, se non un

⁵ Cfr. A. Gemelli, *Il Francescanesimo*, Edizioni O.R., Milano 1932, cap. XIII.